

AUGUSTO VASINA

ANTONIO MAMBELLI
CULTORE DELLA MEMORIA STORICA DI FORLÌ

Quando gli amici forlivesi mi hanno rivolto l'invito a ricordare, a distanza di più di otto anni dalla scomparsa, Antonio Mambelli, come studioso della sua Forlì, io ho subito manifestato qualche esitazione ad accettare, non ritenendomi proprio del tutto adatto — e certo molto meno di altri qui presenti — a parlarvi di una persona che ha dedicato gran parte di sè, nel volgere di circa mezzo secolo, alla conoscenza storica della sua città e della regione romagnola soprattutto negli ultimi tre secoli. Poi, ripensandoci, mi è parso che in qualche modo i nostri interessi di studio abbiano trovato una certa convergenza sulla storia culturale forlivese e romagnola in età moderna, e questa constatazione ha certamente contribuito a sciogliere in me una parte delle mie più tenaci riserve di medievista. Decisivo è stato, poi, nel convincermi a partecipare a questa manifestazione il riflettere che qui non si sarebbe trattato solo o tanto di chiamare in causa queste o quelle competenze specifiche di studio, bensì piuttosto di portare una testimonianza personale a ricordo di quell'umanissima figura di studioso che è stato per tutti noi Antonio Mambelli. E, debbo aggiungere, la lettura del programma di questo incontro, cogli interventi che già si sono ascoltati e con quelli che seguiranno, mi ha pienamente confortato in questa previsione.

Se ben ricordo, i miei primi incontri con Mambelli avvennero alla fine degli anni '50, presso la Biblioteca Comunale «A. Saffi», di cui egli, aveva già maturato, come pochi altri, una larga esperienza, come impiegato dal 1928 e direttore reggente dal 1938, e di cui negli anni seguenti continuò ad essere assiduo frequentatore per le sue infaticabili ricerche.

Le sue conoscenze bibliografiche amplissime che già apparivano largamente testimoniate dalla sua copiosa produzione di poligrafo, con una spiccata predilezione per la storia, e che ne avrebbero segnato sino alla fine con maggiore intensità il cammino di studioso e scrittore, fecero registrare senza dubbio un momento focale nei suoi rapporti con Carlo Piancastelli; rap-

porti che ebbero un seguito veramente meritorio da parte del Nostro nel promuovere e sollecitare l'acquisizione della ricchissima biblioteca del Fusignanese alle Istituzioni culturali di questa città.

Proprio tra gli anni '50 e '60 io stavo preparando il repertorio della *Bibliografia storica* della Romagna, prodotta nei cento anni successivi all'unità d'Italia (1), e avevo fatto della Biblioteca «A. Saffi» una delle sedi privilegiate del mio lavoro di ricerca e schedatura dei materiali d'interesse specifico, non solo e non tanto perché allora risiedevo a Forlì, ma anche e soprattutto perché potevo contare sulle indicazioni, sui suggerimenti e consigli di Antonio Mambelli. Un tributo particolare di riconoscenza gli debbo per avermi saputo orientare per tempo proprio verso il Fondo Piancastelli, così ricco di volumi, ma in particolar modo di opuscoli e di estratti di periodici, anche rari, che mi sarebbe stato difficile, per non dire impossibile, reperire altrove; un Fondo, oltretutto, aperto a sempre nuove acquisizioni e aggiornamenti. E quest'opera di valorizzazione della «Piancastelli» fu non poco facilitata proprio dall'iniziativa ininterrotta di «tessitore della cultura locale» che il Mambelli seppe realizzare quotidianamente attraverso segnalazioni, recensioni e notiziari di pubblicazioni che dalla cronaca forlivese spaziavano sulla storia romagnola intesa nei suoi più vari aspetti. Uno studioso, dunque, aperto tanto al passato che al presente, nella cui ricca produzione trovavano equilibrata espressione da un lato i suoi spiccati interessi per le vicende comunitarie e personali dei Forlivesi, intrecciate a quelle dei Romagnoli, soprattutto nei secoli XVIII e XIX (i secoli del rinnovamento culturale e del riformismo illuminato, poi dell'esperienza napoleonica, infine del Risorgimento preunitario e postunitario, in gran parte rivisitati secondo l'ottica che gli fu particolarmente congeniale dello studioso del Dipartimento del Rubicone che muoveva dal centro focale della comunità forlivese per spaziare su gran parte della Romagna medio-orientale); dall'altro lato la sua disponibilità — solo in apparenza dispersiva — ad accogliere e a commentare anche argutamente fatti di cronaca, a registrare — ora attraverso epistolari inediti, ora invece mediante il ricorso ad opere a stampa ed in particolare ai giornali — mode e novità dell'operosa repubblica letteraria del secolo scorso, del Novecento ed in particolare dei suoi tempi, che sono stati per gran parte anche i nostri.

Credo che già questi pochi ricordi siano sufficienti a restituirci in una certa misura il senso dei rapporti che il Mambelli ha avuto costantemente colla sua città, meglio quel suo sentire tutto umano e concreto la comunità

(1) *Cento anni di studi sulla Romagna 1861-1961 Bibliografia storica*, 3 voll., Faenza 1962-1963 (Società di Studi Romagnoli-Saggi e repertori, 7).

forlivese nelle molteplici e anche dimesse realtà componenti, vissute e viventi, quindi nella sua continuità esistenziale, pur attraverso gli inevitabili contrasti e le lacerazioni traumatiche della sua storia.

Va ora pure precisato che quando io ebbi la fortuna di conoscerlo, Egli aveva già dato buona parte della sua attività di studioso autodidatta e di pubblicista, iniziata a quasi quarant'anni, nel 1928; non solo, ma certamente alla fine degli anni '50 aveva già raccolto buona parte di quei materiali che sarebbero poi serviti per pubblicare i volumi degli ultimi e particolarmente operosi anni di vita e che potranno, nella parte rimasta tuttora inedita, essere ripresi per una loro conveniente edizione (2).

Ad un rapido controllo del mio repertorio bibliografico, aggiornato fino al 1961, ho potuto infatti constatare che già quasi la metà della sua copiosa produzione, computata in circa trecento pubblicazioni, vi era stata accolta (3): una gran parte, quindi, dei suoi scritti di maggiore impegno in ambito storico, se si considera che io di proposito avevo escluso dalla *Bibliografia storica* gli articoli di giornale e che, d'altra parte, il Nostro aveva svolto pure una larga attività d'informazione giornalistica in ambiti oltretutto non sempre di stretta pertinenza storica. Ma, a parte i rilievi di ordine quantitativo, che vanno pure tenuti nel debito conto, — e noi sappiamo quanto li avesse in considerazione il Mambelli stesso, soprattutto nei suoi contributi di carattere statistico! — occorre dire che agli inizi degli anni '60 i suoi metodi ed indirizzi di ricerca erano già definitivamente segnati, oltretutto collaudati da una più che matura esperienza. Quella quarantina di pubblicazioni che dal 1962 al 1976 si sarebbe aggiunta alle numerose già diffuse in più di trent'anni, avrebbe in sostanza confermato, nelle linee già note, la produzione del Nostro, sottolineandone semmai una volta di più la varietà e insieme la coerenza degli interessi di ricerca e di studio.

Considerati nel complesso, i suoi scritti, usciti per più di 2/3 (circa 220 titoli) nell'ultimo dopoguerra, possono essere distinti, quasi in eguale misura, in due filoni tematici, fra loro non di rado strettamente correlati: scritti dedicati a Forlì e scritti rivolti ad illustrare la Romagna, con una preferenza per quella parte della regione che in passato come al presente ha fatto e fa capo amministrativamente o politicamente alla città di Forlì. È una distinzione che per la verità riesce talora difficile fare nel *corpus* relativamente omogeneo dei suoi studi — e proprio per le ragioni anzidette —, ma che

(2) La copiosa bibliografia del Mambelli, costituita di circa trecento titoli, compresi gli inediti, è stata raccolta e pubblicata dalla figlia Anna Maria nel seguente repertorio: *Scritti di Antonio Mambelli storico forlivese*, a cura della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Forlì, Castrocaro Terme 1984, pp. 15.

(3) *Cento anni di studi* cit., III, *Indici*, p. 37.

ho trovato confermata anche nella Bibliografia dei suoi scritti pubblicata di recente a cura della figlia Anna Maria e che è stata ripresa oggi da alcuni studiosi nei loro interventi commemorativi (4). Ovviamente qui si prenderà in considerazione solo quella parte della sua attività che riguarda la città di Forlì ed in particolare, per mancanza di tempo, le opere più significative e insieme di maggiore impegno. Ne seguirà pertanto una breve rassegna intesa a verificare e, se possibile, precisare modi, tempi e significati del rapporto del Nostro colla città natale.

Esso si presenta sin da principio caratterizzato da una spiccata attenzione per le vicende della città vivente rispetto a quelle della città di pietra; più, in altri termini, per i fasti comunitari, il sorgere e lo svilupparsi di forme associative, e soprattutto per la fortuna di famiglie influenti nella vita cittadina e per la biografia di personalità eccelse come di individualità di media o modesta levatura; una attenzione, intendo dire, più per questi temi che non per argomenti riguardanti le strutture urbane, l'edilizia cittadina e i singoli monumenti religiosi o civili, pubblici o privati. Inoltre, in tale ambito d'interessi mi è parso di notare che il Nostro abbia dedicato più attenzione alla vita civile e al mondo laicale che non alla vita religiosa e al mondo ecclesiastico in genere. Mi è sembrato però di capire che deve essersi trattato più di prevalenze che non di preferenze; di prevalenze, cioè, di ordine tematico ed oggettivo, derivanti in buona parte dal taglio cronologico, decisamente moderno e contemporaneo, dei suoi studi; e come tali bisogna proprio convenire che esse non hanno turbato l'obiettività e l'equilibrio delle sue ricostruzioni ambientali e soprattutto biografiche. Quasi per paradosso verrebbe da osservare che Egli, pur praticando così assiduamente secoli — quali, appunto, il '700, ma pure l'800 e il '900 — ideologizzati forse quant'altri mai, restò immune da pregiudizi ideologici e nel contempo — circostanza questa piuttosto rara in uno studioso locale per di più autodidatta — seppe per altro verso trattenersi quasi sempre dall'indulgere troppo all'amore del natio loco. La serietà dei suoi lavori di maggiore impegno appariva del resto assicurata dall'assiduità delle ricerche personali su fonti ritrovate e utilizzate di prima mano, spesso in serie, negli archivi locali e insieme da una più remota e quasi naturale consuetudine di letture bibliografiche che spaziavano dalla letteratura all'arte, da questa alla storia.

In tal modo il Mambelli riuscì a trovare una sua originale e autorevole collocazione nel mondo della cultura cittadina, compatibilmente colle tradizioni locali e insieme colle competenze degli altri studiosi forlivesi contemporanei, rispettato quasi sempre da chi è stato testimone di questo suo in-

(4) Si rinvia in proposito alla nota 2.

consueto curriculum di studi. E la fortuna di studioso che noi, oggi, riconosciamo in Lui con tanta larghezza di consensi si deve anche alla fedeltà con cui seppe interpretare la sua parte di esperto rievocatore delle vicende ma soprattutto degli uomini operanti a livello cittadino o regionale fra età moderna e contemporanea. Non è frequente, infatti, il caso in cui le sue indagini risalgono oltre il Settecento, e più rari sono i contributi riguardanti i secoli di mezzo; nessuno poi, ch'io ricordi, tocca età più remote. Pur dotato di una penna facile, da poligrafo versatile, ebbe pur sempre vigile il senso della misura e non si lasciò quasi mai trascinare in operazioni rischiose e comunque di dubbia riuscita. E, ogniqualevolta nutrì curiosità ed interessi che esorbitavano dalle sue specifiche competenze, ne trattò con prudenza in forma divulgativa nella sua multiforme attività giornalistica.

Ma veniamo ora agli scritti dedicati alla sua città: essi per gran parte troviamo concepiti e stesi in forma concisa nei termini essenziali; traggono non di rado spunto da fatti di cronaca, da vicende talora apparentemente dimesse, da personaggi per lo più non di primissimo piano, per attingere quasi con naturalezza alla storia. Mambelli per la sua Forlì, come del resto per la sua Romagna, ha saputo ricavare dalla Biblioteca Comunale e in particolare dalla «Piancastelli», — realtà la cui conoscenza storica e fruizione sono state veramente basilari nella produzione del Nostro, come del resto dimostrano alcuni suoi studi specifici dedicati alle istituzioni culturali cittadine (5) — moltissimi materiali di prima mano, allargando poi le sue ricerche ad altre biblioteche ed archivi. Ma è soprattutto la qualità di questi materiali a caratterizzare gli interessi di ricerca del Nostro: interessi che oscilleranno fra cronaca e storia, fra letteratura e politica, fra società ed arte, fra vita civile e storia militare. Assai mobile è lo sguardo che Egli rivolge alle realtà rappresentate, fluide appaiono le sue descrizioni, sorrette da uno stile sobrio, di solito amabilmente discorsivo. Per questi scritti, spesso illuminati dal suo calore umano, potevano bastare le due tre pagine di un periodico cittadino o locale; di tali dimensioni sono in effetti gli articoli che numerosi pubblica sin dal 1928 sulla rivista comunale «Forum Livii», oppure sui periodici «La Madonna del Fuoco», «Il Rubicone», «Il Trebbo» o infine soprattutto su «La Piè» (in questo caso a partire solo dal 1946). Ma ben pre-

(5) Fra gli scritti dedicati al Piancastelli, alle sue preziose raccolte soprattutto bibliografiche e alla loro importanza nelle tradizioni culturali forlivesi e romagnole si veda del Nostro in particolare: *Un umanista della Romagna, Carlo Piancastelli. Prefazione di Vittorio Cian*, Faenza 1938, pp. XII-246.

Per ciò che concerne propriamente la conoscenza delle Istituzioni culturali forlivesi è di particolare significato il seguente contributo: *Le librerie pubbliche conventuali in Forlì e i primordi della Civica Biblioteca*, «Studi Romagnoli», 7 (1956), pp. 147-160.

sto il suo respiro di scrittore, che non sarà da meno delle sue non comuni capacità di lavoro, crescerà, così da permettergli di intercalare a quei brevi saggi e articoli, contributi più ampi e di maggiore impegno e persino volumi di notevole mole. Nel primo caso intendo riferirmi ai suoi documentati contributi di carattere biografico dedicati solitamente a personaggi forlivesi di qualche rilievo vissuti tra '700 e '800 — come l'abate Melchiorre Missirini, Giovanni Pellegrino Dandi, l'abate Giuseppe Piolanti o il padre Ferdinando Facchinei — e accolti negli «Atti e Memorie» della Deputazione di storia patria per le province di Romagna a partire dal 1935 (6), da quando, cioè, il Nostro approdò come socio a questo sodalizio prestigioso che aveva ed ha tuttora sede a Bologna e raccoglieva non poche voci autorevoli del mondo accademico (un'esperienza, questa, che aprì al nostro nuovi orizzonti, consentendogli di avviare o rassodare i rapporti con docenti universitari, come Albano Sorbelli e Giovanni Natali; docenti, insomma, i cui metodi, orientamenti ed interessi di studio troveremo riecheggianti nella produzione del Mambelli). Una collaborazione che sarà ripresa anche nel dopoguerra, ma accanto ad un'assidua frequentazione dei convegni della Società di Studi Romagnoli, alla quale il Nostro dedicherà, sin quasi dagli inizi dell'attività societaria, ben tre contributi, alcuni dei quali di preminente interesse forlivese (7).

Mi sembra ora necessario, dopo questi rapidi cenni agli scritti minori, dedicare brevemente l'attenzione alle opere di maggiore impegno e mole, preparate ed edite dal Nostro espressamente per illustrare ora la storia, ora meglio la cronistoria forlivese. Si tratta di una decina di volumi che troviamo intercalati alle note e agli articoli poco fa ricordati o a singoli contributi di varia mole e impegno, ma in gran parte su tematiche extraforlivesi. Una fervida attività editoriale intesa ad illustrare, a più livelli, istituzioni e vita cittadine: dal comune alle associazioni professionali o di cultura ed arte, dalle famiglie illustri, non solo per nobiltà di sangue, ma anche per benemeritenze civiche e sociali, a singole figure rappresentative sotto diversi profili, politico, militare, culturale, etc., della comunità cittadina. Possiamo senz'altro dire che questo intenso curriculum editoriale ebbe inizio nel 1933

(6) *L'abate Melchiorre Missirini* (lettura), «Atti Romagna» (=AMR), 1 (1935-1936), pp. 271-272; *Giovan Pellegrino Dandi, giornalista forlivese del Settecento*, AMR, 2 (1936-1937), pp. 135-145; *Notizie sulla vita e gli scritti dell'abate Giuseppe Piolanti* (lettura), AMR, 4 (1938-1939), pp. 279-280; *Il padre Ferdinando Facchinei poligrafo e polemista del 700*, AMR, n.s., 8 (1956-1957), pp. 221-246.

(7) Di preminente interesse forlivese sono indubbiamente i seguenti scritti: *Un campione romagnolo dell'antirisorgimento: l'Abate Giuseppe Piolanti*, «Studi Romagnoli», 6 (1955), pp. 191-210; *Le librerie pubbliche conventuali* cit., alla nota 5; *Ricordo di Pietro Reggiani*, ibid., pp. 161-164; *I cronisti forlivesi del Risorgimento*, ibid., 23 (1972), pp. 189-192.

colla pubblicazione di *Musica e teatro in Forlì...* (8), per concludersi, nel 1976, coll'opera postuma *Uomini e famiglie illustri forlivesi* (9), risultato di una lunga e faticosa raccolta di appunti che era riuscito a perfezionare negli ultimi tempi della sua vita, quando fu ospite qui presso la Fondazione Garzanti.

Gli anni '30 furono per il Nostro particolarmente fervidi ed operosi, con un intensificarsi della sua produzione nei tempi che precedettero immediatamente l'ultimo conflitto mondiale: anni dedicati, sulla traccia di *Musica e teatro...*, a cogliere e ad illustrare alcune delle più significative voci dell'arte, della letteratura e della cultura cittadine, a rappresentarne i talenti artistici e i riflessi nell'anima popolare forlivese, lungo il Settecento e l'Ottocento e fino ai giorni nostri, seguendo un itinerario che procedeva dalle prime ampie testimonianze risalenti all'Arcadia per trovare, attraverso l'Illuminismo, il Neoclassicismo e il Romanticismo, un progressivo arricchimento di materiali bibliografici ed archivistici minuziosamente ricercati e raccolti. Su questa traccia credo che si possano collocare in qualche modo gli scritti, usciti nel 1938, dedicati, il primo a *L'abate M. Missirini...* (10), il secondo ad *Archimede Montanelli...* (11).

Parallelamente a quest'opera di raccolta di biografie di uomini di cultura, di descrizione di figure di qualche rilievo nel campo dell'arte, delle lettere e delle scienze, Egli avviò sin da principio, e nei termini cronologici che gli erano particolarmente congeniali, un'accurata ricerca prosopografica sui Forlivesi distintisi soprattutto in ambito civile, politico e militare. I primi risultati di quest'opera di paziente schedatura di dati biografici e statistici apparvero nel 1936 nel dizionario dal titolo: *I Forlivesi nel Risorgimento nazionale...* (12); opera che sarebbe stata continuata, aggiornata ed estesa all'intera Romagna attraverso una serie nutrita di studi particolari. In tale ambito possiamo considerare il volume, uscito nel 1961, dedicato ad *A. Saffi e i suoi congiunti...* (13), che rappresentò indubbiamente il più ampio e documentato contributo offerto dal Nostro in occasione delle celebrazioni dell'illustre concittadino. Interessi, questi, che ritroveremo co-

(8) *Musica e teatro in Forlì nel secolo XVIII. Prefazione di T. Nediani*, Forlì 1933, pp. 237.

(9) *Uomini e famiglie illustri forlivesi*, a cura della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Forlì, ivi 1976.

(10) *L'abate Melchor Missirini e i suoi tempi. Prefazione di G. Maioli*, Forlì 1938, pp. XII-226.

(11) *Archimede Montanelli nella vita e nell'arte*, Forlì 1938, pp. 96.

(12) *I Forlivesi nel Risorgimento nazionale da Napoleone a Mussolini*, Forlì 1936, pp. XVI-476.

(13) *Aurelio Saffi e i suoi congiunti. Memorie storiche*, a cura del Rotary Club di Forlì, Castrocaro 1961, pp. 92.

stantemente nel suo itinerario di studioso fino agli ultimi tempi della sua vita, come del resto è in parte testimoniato dal volume poco fa ricordato uscito postumo.

Come si è detto, il Mambelli, pur avendo trattato preferibilmente di Forlì come città vivente, non ha trascurato del tutto di trattare di questo centro sotto il profilo della città di pietra e, fra l'altro, delle sue realtà monumentali. Anche a questo proposito è già stato osservato che la sua attenzione è parsa più attratta dalle realtà civili che non da quelle religiose o ecclesiastiche. È ben vero che il Nostro ha dedicato brevi scritti all'abbazia di S. Mercuriale e alla chiesa del Suffragio (14), ma bisogna precisare che gran parte della sua produzione riguarda le istituzioni e l'edilizia comunali, quelle del passato come del presente, talora rievocate con un senso di forte nostalgia per quanto stava scomparendo od era già scomparso dal volto urbano. Ma anche in questo settore di scritti si insinuava, talora prepotentemente, il suo gusto biografico e prosopografico: è forse il caso del volumetto dedicato a *Il vecchio Camposanto di Forlì...* (15) che gli offrì l'occasione per il rilevamento e l'illustrazione delle iscrizioni funerarie.

In questa serie di pubblicazioni ha visto la luce nel 1972, ed ha avuto subito l'anno successivo la fortuna di una ristampa, il volume *Il Palazzo Comunale di Forlì* (16). Dagli scritti sui singoli edifici d'importanza storico-monumentale Egli procedeva con passo sicuro alle opere panoramiche sulla città, dalle quali emergono in modo più sensibile che altrove le attitudini del Nostro alle indagini statistiche: qui ricorderò la *Nuova Guida di Forlì...* (17), che volle essere anche una ricognizione e un censimento aggiornato dei patrimoni monumentale, artistico e culturale superstiti dall'ultimo conflitto; ed infine, a distanza di pochi anni, l'utile *Stradario generale del Comune di Forlì...* (18), in cui riprendeva e ampliava un lavoro già uscito nel

(14) Cf. in proposito: *Un insigne monumento in Forlì, la chiesa e il campanile di S. Mercuriale*, «Vie d'Italia», 47 (1941), pp. 365-6; *Spunti bibliografici e vari su S. Mercuriale e la sua Abbazia*, «La Piè», 20 (1951), pp. 130-134; *Il chiostro di S. Mercuriale*, «La Piè», 32 (1963), *La Chiesa e la Compagnia del Suffragio in Forlì*, «La Madonna del Fuoco», 20 (1942), pp. 329-332, 354-356, 371-372; 21 (1943), pp. 385-386, 398-402, 413-416.

(15) *Il vecchio Camposanto di Forlì e le sue iscrizioni funerarie*, Forlì 1939, pp. XXVI-226.

(16) *Il Palazzo Comunale di Forlì*, a cura della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Forlì, Castrocaro 1972, pp. 80; rist. ivi 1973, con una nota bibliografica della figlia A.M. GAVELLI, *Scritti dell'Autore* alle pp. 72-82.

(17) CIVIS, *Nuova Guida di Forlì e Provincia con indicazioni generali e note di Civis*, Forlì 1948, pp. 160.

(18) Tale repertorio, pubblicato anonimo in più edizioni, risulta condotto in collaborazione con altri studiosi: *Città di Forlì. Stradario generale del Comune*, Forlì [1951] pp. 106; rist. ivi [1955], pp. 106; *Stradario generale del Comune di Forlì. Con note storiche*, ivi 1956; *Nuovo stradario-guida della città di Forlì*, ivi 1961, pp. 174.

1935 (19). Di altri scritti di una certa consistenza si dovrebbe dire qui più diffusamente, come, ad esempio, di quello per più aspetti significativo, dedicato a *La Società Artigiana del Mutuo Soccorso...*, ma il tempo, purtroppo, non ci consente che di accennarne semplicemente (20).

Dalla cronaca alla storia, da questa a quella, il passo per il Nostro era non di rado breve e facile: ne è una riprova il fatto che ci abbia lasciato fra l'altro un *Diario*, tuttora inedito, della sua città, delle cui vicende accadute negli anni cruciali dell'ultimo conflitto mondiale fu prezioso e raro testimone. Ma di questi manoscritti, di cui da più parti si attende con legittimo interesse la pubblicazione, parlerà più tardi espressamente un altro studioso.

Sono così giunto ormai alla conclusione del mio dire: non posso però terminare la rievocazione di Antonio Mambelli senza prima rilevare come questa sua fervida e multiforme attività di scrittore appaia sorretta pressoché costantemente da un vivo sentimento di schietta appartenenza alla comunità liviense e alle sue radicate tradizioni civiche che si sono espresse con continuità negli ultimi secoli, pur nel mutare talora traumatico dei regimi politici. Credo che così Egli abbia saputo cogliere il significato autentico del processo di quei secoli, da Lui ricostruito per Forlì come per la Romagna, fin dalle origini settecentesche; un processo che ha ridato slancio alla sua città, divenuta centro del Dipartimento del Rubicone, e che è parso caratterizzato dal ripristino delle idealità e delle istituzioni municipali, della coscienza dei diritti e poi del senso rinnovato dei doveri civici; motivi, questi, certo non facilmente fra loro conciliabili e del resto continuamente insidiati al loro manifestarsi nel corso della storia; eppure con semplicità e buonsenso da Lui assunti, armonizzati e interpretati nella realtà mutevole della sua città durante soprattutto la parabola risorgimentale; motivi, quindi, fortemente animatori della sua opera di studioso e di scrittore, ma anche ragioni profonde del suo personale sentire e della stessa sua sofferta esperienza di testimone di questo secolo.

(19) *Elenco generale delle vie e piazze di Forlì*, a cura del Comune, Forlì 1935, pp. 38.

(20) *La Società Artigiana del Mutuo Soccorso in Forlì. Note storiche e statistiche*, Forlì 1939, pp. 96.